

Lanusei, 19 dicembre 2024

Con semplicità e una forte emozione un piccolo gruppo di rappresentanti della Caritas ogliastrina (Cristiana, Anna, Miria, le sorelle Paula, Veronica, Alberta, Brigide e Silvia) abbiamo accolto l'invito a partecipare al "Pranzo stellato" in occasione del vicino Natale, promosso dall'associazione *Prison Fellowship Italia* insieme al gruppo religioso del *Rinnovamento nello Spirito Santo*, con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia. L'iniziativa riguarda numerosi istituti penitenziari in diverse città italiane e rappresenta un'importante occasione in cui uomini liberi, e talvolta famosi, appartenenti alla società civile, dedicano un po' del loro tempo a servizio delle persone più deboli, in questo caso dei carcerati, non nella prospettiva di una giustificazione a priori della loro condizione di reclusi, ma nell'ottica del riconoscimento e rispetto di ciascuna persona nella propria umanità più vera. Il "pranzo speciale", realizzato da chef stellati e cuochi dell'alta cucina e predisposto dai volontari del Rinnovamento dello Spirito, ha per noi rappresentato (e di questo siamo estremamente grati), un'occasione in più, di conoscenza e di rispetto reciproco, di incontro con gli ospiti della Casa Circondariale San Daniele di Lanusei, alcuni dei quali già da noi conosciuti in occasione dello sportello d'ascolto del mercoledì pomeriggio, attivo dal 2016.

La convivialità è stata vivacizzata dal gruppo musicale sardo degli *Istentales* che con la calda voce dell'anima della *band*, Gigi Sanna, insieme ai suoi strumentisti, ha contribuito a rendere più disteso e piacevole l'incontro. A completare il quadro è da rilevare la presenza di tre sacerdoti, il cappellano don Claudio accompagnato da don Danilo e don Alessandro, insieme agli operatori e responsabili del carcere, con il vicecomandante Francesco Piras e il sovrintendente Mario Cucca, ai quali va il nostro grazie per la disponibilità e ospitalità premurosa.

È stata un'esperienza molto intensa, in prima istanza vissuta con una certa apprensione e, in un certo senso, preoccupazione. Abbiamo cercato, per quanto è possibile da donne e uomini liberi, di immedesimarci e di fare nostri i sentimenti di chi libero non è, per varie ragioni. L'arrivo dei nostri commensali è stato un momento, per me, difficile: i loro volti pallidi, talvolta scavati, il loro sorriso "forzato", la mitezza di chi non può fare altro che sottostare a delle regole ferree di "buona educazione", l'esposizione mediatica di alcuni di loro (per libera scelta), l'evidente iniziale imbarazzo, ma anche la gioia di vivere un momento diverso, comunitario (tutti insieme alla stessa tavola, "buoni e cattivi"), hanno suscitato nella sottoscritta, e forse anche in altri, una pletora di sentimenti contrastanti. Il pianto di Enea al canto di "Zustissia Mala – Libertà Negata" con cui la voce di Gigi Sanna

ha ricordato la vicenda giudiziaria di Beniamino Zuncheddu in carcere per 33 anni per un errore giudiziario, ha, credo, scosso un po' tutti. Il suo nome, evocatore di tristi esili del mito, sembra rappresentare la sofferenza di tanti, donne e uomini, lontani dalla propria patria, terra e famiglia, ma soprattutto l'esilio forzato di coloro che, si spera per un periodo di tempo non troppo lungo, vengono privati della libertà. Siamo tutti in un modo o nell'altro alla ricerca di una "patria perduta", il Natale risveglia in noi il senso di un'attesa positiva e cerchiamo di trasmetterla anche ai nostri commensali. Ma, la domanda che spesso mi pongo anche a seguito degli incontri del mercoledì, è questa: davvero tutti coloro che hanno sbagliato causando altri dolori hanno avuto la possibilità di scegliere da che parte stare quando erano liberi? E, soprattutto, davvero dopo il periodo di detenzione avranno la possibilità di posizionarsi nella società dalla "parte dei buoni"?

Di fronte a me condivido il pasto con due giovani stranieri, di cui in parte conosco le vicissitudini e di cui ho potuto intuire l'intelligenza e le capacità: arrivati da Mediterraneo con grandi aspettative, ora mangiano il "pane delle vergogna", ma non altro, purtroppo, è possibile dar loro, e forse la conclusione del loro viaggio non avrebbe potuto essere diversa. Noi veniamo dalla parte del mondo che ci ha messo in condizione di star bene, di godere di tante grandi e piccole cose, anche se in realtà il nostro dire equivale spesso a un continuo piagnisteo, come facciamo a capire appieno i sentimenti di questi ragazzi?

Il canto finale, richiesto da suor Paula, "Io vagabondo", diventa quasi liberatorio per tutti, si canta insieme come tanti vagabondi nel cielo della vita alla ricerca della propria strada. La sensazione finale è che siamo stati tutti molto bene, che i detenuti siano andati via contenti per quest'occasione diversa e hanno in tanti modi espresso il loro ringraziamento. Ma, a ringraziare, di cuore, siamo noi, perché, anche se sembrano non accorgersene, loro ci danno tanto, ogni volta, quando aprono il loro cuore a noi sconosciuti, ma comunque e sempre compagni di vita. Lo spirito del Natale con la semplice e bella preghiera suggeritaci da don Danilo ci aiuta, ma forse dovremmo tenerlo più vivo ogni giorno dell'anno.

Grazie!

*Umilissimi pastori,
con le pecore e gli agnelli;
una stella li accompagna
con la sua divina luce;
attraverso la campagna
al presepe li conduce.
Poca paglia, un po' di fiato,
per la culla di Gesù.
Bimbo inchinati, Egli è nato.
Bimbo adoraLo anche tu.*